

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## La letteratura e altre esperienze

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/99014> since

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

«La letteratura e altre esperienze», in G. Sertoli, C. Vaglio Marengo e C. Lombardi, a cura di, *Comparatistica e intertestualità*, Tomo II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 843-849.

**ALDO NEMESIO (Università di Torino)**

### **La letteratura e altre esperienze**

Quando entriamo in una sala cinematografica durante la proiezione di un film, possiamo vedere alcuni spettatori in preda alle emozioni prodotte dallo schermo: a seconda delle scene, c'è chi piange, c'è chi ride, c'è chi è preso dal terrore. Il pubblico può provare emozioni forti, pur sapendo che tutto quello che vede è finto: al termine della registrazione delle scene, gli attori che interpretano la parte dei morti si alzano e anche i segni di amore eterno durano soltanto il tempo previsto dal copione. I palazzi distrutti sono finti e gli spettatori, appena usciti dalla sala cinematografica, tornano alle loro occupazioni quotidiane. Quello che, nel buio della sala, li appassionava o li terrorizzava non sarà più creduto: in realtà sono entrati nella sala, pagando il biglietto, proprio per provare quelle emozioni, sapendo che all'uscita il gioco di illusione sarà finito.

Il rapporto con la letteratura è simile. Nel capitolo XIV della sua *Biographia Literaria*<sup>1</sup>, il poeta inglese Coleridge presenta il concetto di “volontaria e momentanea sospensione dell'incredulità” verso il testo. È sulla base di questa sospensione dell'incredulità che il lettore crede temporaneamente agli eventi narrati in modo tanto forte da provare emozioni intense. Senza questa risposta della mente umana, gran parte dei nostri rapporti con la letteratura sarebbero impossibili e il ruolo dell'arte stessa diventerebbe marginale e forse irrilevante nell'esperienza umana. Questa sospensione dell'incredulità è “volontaria”: infatti abbiamo liberamente scelto di aprire il libro e di leggerlo come testo letterario, seguendo delle convenzioni che ci sono state insegnate. Essa è anche “momentanea”, cioè essa si esaurisce alla fine dell'atto di lettura: una volta che abbiamo chiuso la copertina del libro, concludiamo una parentesi di finzione, spesso appagante, per tornare nel mondo che ci circonda, nel quale le verità del libro letto non sono più valide.

Tutto questo è molto simile al rapporto che l'uomo ha con le religioni, con una sola, decisiva differenza: nel rapporto con le religioni, la sospensione dell'incredulità non è più “momentanea”, ma si mantiene in vigore anche dopo che il libro è stato chiuso. Come nella letteratura, anche nelle grandi narrazioni sulle quali si fondano le religioni troviamo informazioni affascinanti ma non fondate empiricamente (i miracoli, le risurrezioni) che ci possono dare piacere estetico e soprattutto ci allontanano dalla rigidità della nostra realtà quotidiana. Però, a differenza dalla letteratura e dal cinema, il pensiero religioso trasferisce i propri contenuti anche al di fuori della sfera estetica, presentandosi come guida del comportamento umano nel mondo esterno alla finzione, con forti istanze nel campo politico.

Il pensiero religioso, trattandosi di pensiero di tipo estetico, trasferito però al di fuori del mondo delle finzioni, non riesce facilmente a confrontarsi con altre esperienze. Da un lato, non è compatibile al dialogo con chi, chiuso il libro, è uscito dallo stato di sospensione dell'incredulità. D'altro lato, è anche incompatibile al dialogo con altre

---

<sup>1</sup> S. T. Coleridge, *Biographia Literaria*, London, Rest Fenner, 1817.

finzioni, perché manca un terreno comune di verifica. Per questo – come mostra drammaticamente la storia dell'uomo – il confronto tra religioni avviene spesso con la violenza della guerra, campo in cui finzioni diverse si confrontano con strumenti terribili ma compatibili.

La relazione dell'uomo con la letteratura o con il cinema si può comprendere meglio se lo si studia in relazione al fenomeno religioso o, più precisamente, il fenomeno religioso costituisce una variante estrema – e dalle conseguenze pratiche a volte pericolose – dell'esperienza estetica dell'uomo. Le religioni sono spesso occasioni di eccessi.

Anche quando assistiamo ad un evento sportivo in qualità di tifosi ci sentiamo fortemente coinvolti da quello che sta accadendo sul campo. Ci entusiasmiamo e ci arrabbiamo, proviamo gioia e dolore, orgoglio e vergogna, mentre in realtà quello che accade sul campo ci riguarda molto meno di quello che appare dalle nostre reazioni. Per la durata dell'evento sportivo, ci comportiamo come se quello che vediamo ci interessasse direttamente in modo forte e ci identifichiamo con le azioni degli atleti. In questo caso, quello che accade resterà vero anche al termine della partita, mentre – nella maggior parte dei casi – la nostra identificazione e il nostro interesse saranno molto più moderati. Quando il nostro coinvolgimento si mantiene forte anche al termine dell'evento sportivo, spesso ciò porta a fatti di violenza, come purtroppo leggiamo nelle pagine di cronaca.

Anche durante il sonno l'uomo si colloca in mondi diversi dalla vita quotidiana, ma tuttavia ad essa collegati e da essa dipendenti. Durante il sonno crediamo agli eventi presentati nei nostri sogni, fino al punto che a volte ci svegliamo terrorizzati o, al contrario, ridiamo senza svegliarci. Se sogniamo di cadere, a volte ci svegliamo perché il nostro corpo si è mosso per prevenire la caduta. Ma, quando ci svegliamo, non abbiamo dubbi nell'affermare che i nostri sogni non coincidono con la nostra realtà.

È quindi chiaro che ci sono forme di allontanamento dalla realtà che sono inevitabili nella vita umana. Ne esiste traccia in tutta la storia dell'uomo. Hanno probabilmente funzioni importanti nell'equilibrio della nostra mente. Secondo Miall, la letteratura (e estenderei questa osservazione all'arte in generale e alle religioni) ha un'importante funzione nell'evoluzione dell'uomo perché, allontanando l'uomo dalle certezze della vita quotidiana, mette in dubbio concetti e risposte stereotipate, permettendogli di sviluppare modi di percezione più flessibili, che gli permettono di adattarsi meglio ai mutamenti dell'ambiente. La letteratura facilita la gestione delle emozioni, in particolare quelle negative e quelle represses:

While effective behaviour, particularly in the ancestral environment, typically depends on rapid assignment of meaning to appearances following their assessment in relation to the interests of the self or the group, the tendency inherent in this facility is to stereotypic concepts and stock responses. Literary experience, which takes place outside the normal demands of daily life, enables stereotypic concepts and responses to be put in question. Through literature readers or hearers may evolve new modes of feeling for the issues that are most central to their experience [...] literature may facilitate the modulation or repair of emotionally negative experiences in particular. By dehabituating, in brief, we prepare ourselves for encountering experience in ways that are potentially (although not necessarily) more productive, thus enhancing the flexibility of our responses to the environment or our social interactions [...] Literary response may represent a solution to social constraints on the expression of emotion [...] and, in the context of awareness of contingency, change, and death that first emerged with our ancestors, it offers a medium for reflecting on potential alternative identities. [...] Literature, in contrast, facilitates changes in perception or in the self in its relationship with others, thus enhancing the survival and reproductive ability of the group. [...]

Literature can also be seen as a solution to an endogenous adaptive problem, that of social constraint, repression, and pathology. [...] In this way, too, literature enhances our abilities to respond flexibly to experience and thus assists our powers of survival<sup>2</sup>.

La partecipazione alla letteratura e all'arte è un comportamento umano che viene di solito accettato in modo non conflittuale. La letteratura e l'arte possono generare indifferenza, ma è abbastanza raro che generino ostilità o violenza. Molto diversi sono gli effetti delle religioni, spesso collegate a forme di violenza estrema. Poiché l'adesione ad una religione richiede l'accettazione, nella vita quotidiana (e non soltanto durante l'esperienza estetica), di narrazioni non verificate, l'uomo può essere portato a compiere azioni sulle quali non ha operato una lucida scelta. Le religioni spesso tendono a comunicare delle certezze sulle quali non è permesso effettuare una valutazione approfondita. Fanno infatti uso di concetti come quello di "fede", richiedendo l'accettazione acritica di affermazioni importanti. Il realtà il concetto di fede è un concetto decisamente poco saggio: significa agire come si sapesse ciò che non si sa.

La fede religiosa è uno strumento molto potente. L'uomo non ama l'ignoranza: questo lo porta alla ricerca e alle scoperte scientifiche. Si tratta però di imprese laboriose, lunghe e spesso non coronate da successo. L'illusione fideistica permette all'uomo di percepire subito la sicurezza di chi sa, evitando il lungo sforzo e le difficoltà dello studio e della ricerca. In questo modo però l'uomo delega ad altri la fonte della conoscenza. Se le religioni possono determinare le certezze degli uomini, il controllo delle religioni può portare a forme di potere assoluto. Chi è creduto quando afferma di parlare in nome di una divinità è dispensato da ogni verifica e spesso può determinare il comportamento dei suoi fedeli in modo quasi ipnotico. Nella sua illusione, il credente non sembra accorgersi che la voce che sta ascoltando appartiene ad un altro uomo, perché pensa di ascoltare la voce di una divinità.

La letteratura è piena di esempi di violenza efferata ed insensata. Agamennone che uccide la figlia Ifigenia per placare gli dei o un dio crudele che, per perdonare gli uomini, richiede che venga ucciso in modo orribile il proprio figlio, sono temi alla base di narrazioni letterarie potenti e coinvolgenti. Sono però decisamente problematiche se vengono confuse con gli eventi della storia.

Le religioni sembrano rispondere ad esigenze fondamentali, probabilmente innate, dell'uomo: l'uomo sente il bisogno di estraniarsi dalle abitudini della vita quotidiana, trasferendosi mentalmente in mondi paralleli creati dall'immaginazione. Si tratta di esigenze molto forti e inconsapevoli. La mia esperienza di dialogo con i seguaci delle religioni mi ha fatto notare che essi mostrano forti resistenze e provano disagio quando si tratta di descrivere e analizzare le loro posizioni. Spesso mostrano paura e, anche se il colloquio è amichevole ed informale, provano il desiderio di troncare il dialogo. Quando cercano di persuadere il loro interlocutore, di solito fanno affermazioni perentorie, ma mostrano di avere forti difficoltà a motivarle. Sembra che siano in preda a situazioni emotive intense, che non sono in grado di controllare o di descrivere con chiarezza. L'esperienza cristiana porta a pensare che il potere della religione si regga in gran parte sulla paura, fino al punto che il simbolo del cristianesimo è costituito da una croce, cioè un patibolo, uno strumento di morte utilizzato dagli antichi romani per uccidere in modo lento e orribile. Anche la letteratura è ricca di racconti che generano paura.

Il rapporto tra esperienze estetiche ed esperienze religiose è stato studiato empiricamente. Secondo Stange e Taylor,

---

<sup>2</sup> D. S. Miall, *Literary Reading. Empirical & Theoretical Studies*, New York, Peter Lang, 2006, pp. 197-200.

It is remarkable that these two experiences share many common characteristics, suggesting the hypothesis that the differences between the two experiences are not in the experience itself so much as in the individual's interpretation of the experience, i.e., the result of one person's individual schema and the cognitive framework in which these experiences occur<sup>3</sup>.

Già all'inizio del Novecento William James (1902, trad. it. 1998, p. 24) osservava che “per lo psicologo, le inclinazioni religiose dell'uomo devono essere interessanti almeno quanto ogni altro fatto pertinente alla sua struttura mentale”. James si proponeva di:

cercare le esperienze originali, che sono state il modello di riferimento per questa massa di sentimenti [...] Queste esperienze le possiamo trovare solo negli individui per i quali la religione esiste non come una abitudine scialba, ma piuttosto come una febbre ardente. Ma tali individui sono "geni" nella sfera religiosa; e come molti altri geni che hanno prodotto frutti tali da essere ricordati nelle pagine biografiche, così i geni religiosi hanno spesso mostrato sintomi di instabilità nervosa. Spesso hanno avuto una vita interiore travagliata, e hanno sofferto di melanconia per una parte della loro esistenza. La loro vita è sfuggita a regole normali, essendo soggetti a ossessioni e idee fisse; di frequente sono caduti in estasi, hanno sentito voci, avuto visioni e presentato tutte quelle peculiarità che sono ordinariamente classificate come patologiche. Spesso, per di più, queste caratteristiche patologiche hanno contribuito a conferire ad essi autorevolezza ed influenza religiosa<sup>4</sup>.

È soprattutto a partire dagli ultimi due decenni del Novecento che la ricerca empirica sul comportamento religioso dell'uomo ha iniziato a mostrare interessanti sviluppi metodologici. All'inizio del ricchissimo *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality* Paloutzian e Park scrivono che “as recently as 1980 a scholar who wanted to launch new research or teach a course in this specialty would find that no systematic or comprehensive summaries of research existed<sup>5</sup>”.

Si tratta di un filone di studi che incontra notevoli resistenze, perché è in conflitto con forti paure dell'uomo e con gli interessi di chi controlla la più efficace fonte di potere dell'uomo sugli altri uomini. Chi oggi tenta di studiare empiricamente il comportamento religioso dell'uomo incontra obiezioni sicuramente molto più forti e aggressive di quelle incontrate negli anni Sessanta da chi proponeva analisi di tipo strutturalistico sui testi letterari. Tuttavia si tratta di obiezioni di tipo simile: il testo letterario, così come il testo religioso, non dovrebbe essere analizzato con gli strumenti della scienza, perché l'analisi costituirebbe un atto sacrilego. Dietro il testo religioso ci sarebbe una divinità, mentre dietro il testo letterario ci sarebbe un uomo in possesso di doti superiori.

Il rapporto dell'uomo con testi religiosi e con testi letterari presenta numerose analogie. Il lavoro del critico letterario, così come ci è tramandato dalla tradizione, a volte sembra produrre celebrazione più che conoscenza. Numerosi studi vengono pubblicati non per rispondere a progetti di ricerca di una comunità scientifica, ma in occasioni di ricorrenze: centenari dalla nascita o dalla morte di un autore, o dalla prima pubblicazione di un libro famoso. Una celebrazione ha tra i suoi scopi la conferma di un insieme di

---

<sup>3</sup> K. Stange – S. Taylor, *Relationship of personal cognitive schemas to the labelling of a profound emotional experience as religious-mystical or aesthetic*, in “Empirical Studies of the Arts”, 26 (2008), 1, p. 38.

<sup>4</sup> W. James, *The varieties of religious experience: a study in human nature* (1902), trad. it. *Le varie forme dell'esperienza religiosa: uno studio sulla natura umana*, Brescia, Morcelliana, 1998, p. 27.

<sup>5</sup> R. F. Paloutzian – C. L. Park (eds.), *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality*, New York, Guilford Press, 2005, p. 4.

certezze e il rafforzamento dei vincoli di solidarietà tra i partecipanti: non produce conoscenza, ma conferma ciò che è noto. Al testo letterario viene attribuito il fascino della sacralità, in analogia con tradizioni di origine religiosa. Il concetto stesso di “canone letterario”, cioè l’insieme dei libri che un gruppo influente di lettori, in un certo momento della storia, valuta in modo fortemente positivo e propone come modelli, ricorda i canoni dei testi considerati sacri.

Alcuni anni fa<sup>6</sup>, consultando la *MLA International Bibliography* per il periodo compreso tra il 1981 e il 1991, ero rimasto sorpreso dal numero elevato di scritti che riguardavano alcuni testi letterari canonici. Ho ripetuto l’esperimento per il periodo che va dal 1995 al 2005, trovando numeri ancora più elevati<sup>7</sup>. Per esempio, limitandomi alle pubblicazioni tradizionali su carta (libri, capitoli di libri e articoli su rivista) e quindi non prendendo in considerazione né le tesi di dottorato né le pubblicazioni sul Web, ho trovato 9558 pubblicazioni che contengono, tra le parole chiave, il nome di Shakespeare: più di 950 all’anno, cioè tra 2 e 3 al giorno. E non è un caso isolato: nello stesso periodo, 2008 testi pubblicati indicano il nome di Eliot e così via (1819 Chaucer, 1385 Dickens, 1097 Melville, 999 Blake, 949 Hemingway, 726 Pound, 721 Donne). Troviamo anche numerosi autori italiani: 1969 Dante Alighieri, 510 Boccaccio, 494 Petrarca, 414 Eco, 345 Calvino, 319 Leopardi, 179 Manzoni. Sottolineo che i dati citati riguardano soltanto un periodo di circa 10 anni. È evidente che, se un articolo pubblicato ha ragione di esistere quando comunica risultati importanti di uno studio serio, sembra improbabile che in dieci anni si siano fatte, a proposito dei testi di Shakespeare, 9558 osservazioni tanto rilevanti da renderne opportuna la pubblicazione. Sembra che a volte il letterato scriva articoli o partecipi a convegni per ragioni simili a quelle per cui il credente va alle funzioni religiose.

L’uomo è un animale sociale, soffre di solitudine e ha bisogno di segni di appartenenza a un gruppo. Oppure deve in qualche modo giustificare il suo stipendio. Per l’uomo è fondamentale la comunicazione fatica: spesso non ci interessa comunicare, ma soltanto manifestare la nostra relazione con gli altri. Anche la guerra è un modo – orrendo – di porsi in relazione con gli altri. L’uomo produce scienza, genialità, e anche insensatezze. Chi investe le proprie energie in un settore di attività desidera dichiararne la preminenza, o almeno la forte rilevanza: per questa ragione spesso evita di osservarne la forte affinità con altre attività simili. Tuttavia sembra chiaro il collegamento tra letteratura, arte e religione, esperienze che, pur avendo le stesse radici, hanno conseguenze straordinariamente diverse.

## Bibliografia

S. T. Coleridge, *Biographia Literaria*, London, Rest Fenner, 1817.

W. James, *The varieties of religious experience: a study in human nature* (1902), trad. it. *Le varie forme dell’esperienza religiosa: uno studio sulla natura umana*, Brescia, Morcelliana, 1998.

---

<sup>6</sup> A. Nemesio, *I linguaggi della conoscenza. Studi letterari e comunicazione scientifica*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1994 pp. 11-19.

<sup>7</sup> Modern Language Association of America, *MLA International Bibliography*, New York, <http://www.mla.org/bibliography>, cons. il 28 ottobre 2008.

- D. S. Miall, *Literary Reading. Empirical & Theoretical Studies*, New York, Peter Lang, 2006.
- A. Nemesio, *I linguaggi della conoscenza. Studi letterari e comunicazione scientifica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994.
- R. F. Paloutzian – C. L. Park (eds.), *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality*, New York, Guilford Press, 2005.
- K. Stange – S. Taylor, *Relationship of personal cognitive schemas to the labelling of a profound emotional experience as religious-mystical or aesthetic*, in “Empirical Studies of the Arts”, 26 (2008), 1, pp. 37-49.